

IL LEADER DELLA LEGA: «SPERO DI INCONTRARLA DAVANTI AL GIUDICE»

## Salvini denuncia Carola

«Carola mi ha denunciato per istigazione a delinquere e diffamazione». Matteo Salvini, in diretta Facebook, mostra l'atto della Procura con la notifica della denuncia della capitana tedesca: «Chi è sotto indagine?», si chiede Salvini, «Lei che ha speronato i militari italiani? No, Matteo Salvini, lei è la parte offesa». «Noi sorridiamo e controdennunciamo e conto di incontrare in Tribunale questa signorina tedesca di sinistra che ha tanto tempo a disposizione e denuncia, si metta in fila», aggiunge il leader della Lega.



## Abbraccio polveroso

# Le sardine arruolano i partigiani

L'Anpi annuncia che parteciperà alla manifestazione di Roma del 14 dicembre

segue dalla prima

**RENATO FARINA**

(...) L'Associazione nazionale dei partigiani ieri si è fatta avanti con sfacciataggine impudica, e bisognosa di rimpolpare la sue decadenti schiere con roba fresca, ha comunicato la sua determinazione di imbrancare i propri soci e socie in unico turbino, stretti stretti, come da statuto delle acciughe, con i giovinetti/e. L'apuntamento è alla manifestazione nazionale del 14 dicembre prossimo a Roma. Si fonderanno. Senza bandiere. Sono la stessa cosa.

Ci hanno messo un po' a decidersi i dirigenti dell'Anpi. Chiariamo: non sono i partigiani, che sono quasi tutti trapassati come i loro rivali repubblicani, ma coloro che hanno afferrato le insegne della parte filosovietica della resistenza per avere sedi e cariche da spendere in società, facendo credere che i ribelli al nazismo fossero solo rossi, dimenticando Edgardo Sogno, Enrico Mattei ed Eugenio Cefis, oltre che la Osoppo massacrata dai partigiani comunisti. Ma questi sono distinguo che ormai sfuggono. Chiamiamoli anapisti costoro. Essi dovevano capire se l'avance sarebbe stata gradita. Temevano che le sardine fossero davvero come professavano di essere: immuni dal contagio di vecchie appartenenze. Ostili ad apparentamenti ideologici. I compagni dell'Anpi hanno palpatto il prodotto, e il pesce azzurro, un po' come i cocomeri, sotto la pelle ha rivelato la sua polpa rossa. E così si sono decisi. E con 9 giorni di anticipo sulla manifestazione l'Anpi ci ha messo il timbro, temendo forse di essere anticipata dall'associazione

ne degli zuavi pontifici di Porta Pia. E così il raggruppamento postumo di partigiani si è deciso ad offrire la scarpetta di cristallo al movimento ittico. Scommettiamo che i capi delle sardine gradiranno? Baciati dall'Anpi, oddio, siamo entrati nei musei già da giovani.

### «BELLA CIAO»

La dichiarazione d'amore è la più polverosa e ovvia di quelle di cui l'umanità oggi sia capace. La firma è della presidente Carla Nespolo. Dopo aver udito un primo «Bella ciao» piuttosto timido, il citato inno di manifestazione in manifestazione, si è fatto più fitto, insistito, è diventata la colonna sonora identitaria. Sono loro, sono nostri, sono rossi. Ma certo l'Anpi li ha riconosciuti per «il frequente canto di «Bella ciao»!». Che originalità.

Ecco le parole culminanti del manifesto di gemellaggio tra Anpi e sardine, con nubio discretamente osce-

no, che qui trascriviamo con cura, per non disperdere neppure una virgola della suprema sintesi del luogo comune progressista mondiale tradotto per questa periferia dell'Impero che è Roma: «(Noi dell'Anpi) condividiamo (delle Sardine) la natura antiautoritaria, il ripudio dell'odio e di ogni linguaggio offensivo, la spontanea vocazione antifascista che si manifesta anche nel frequente canto di «Bella ciao». (...) La fortissima presenza di ragazze e ragazzi in questo movimento è una interessantissima novità perché, al pari delle recenti manifestazioni studentesche contro il riscaldamento globale, manifesta una speranza ed una volontà di rinnovamento che va incoraggiata e sostenuta... senza bandiere... più democrazia e più giustizia sociale... e la Costituzione punto di riferimento fondamentale per ogni cambiamento».

Ci sono tutte le parole chiave del mondo magico e ipocrita che ci comanda in

Italia, in Europa e all'Onu: contro l'odio, linguaggio educato, l'antifascismo, il nuovo, i giovani, il riscaldamento globale, la Costituzione e soprattutto l'adesione senza bandiere. Greta e Togliatti, Nilde Iotti e Beppe Severgnini. È la perfetta traslazione in questa età di certe lettere apparse sulla *Pravda* da parte del sindacato delle mungitrici di renne sotto Stalin. Dove si censurava l'odio degli oppositori al regime e si elogiava il Padrone dell'Urss.

### ESAME DI COSCIENZA

Fateci caso. Il totalitarismo culturale, anche quello che Giovanni Testori chiamava «Gulag rosé» e Augusto Del Noce «nichilismo gaio», non è contro il potere ma contro chi temono invada con la forza del consenso popolare il fortillio dei privilegiati.

Chissà se sono ancora capaci di un esame di coscienza le quattro sardine capo ormai famosissime. Siamo arrivati al punto che, come nei cartoni animati dedicati alla Sirenetta, i politologi trasformati in ittologi compilano la fenomenologia dei loro nuovi eroi, una specie di classificazione tassonomica dello stato maggiore delle sardine. Ecco allora Mattia Santori, il capo dei capi, conteso da tutte le tivù, «volto ingenuo e allegro, bella faccia, generoso» e dunque carismatico; quindi il quadrumvirato si completa con «Andrea Garreffa che è la testa, Roberto Morrotti che è la coscienza, e Giulia Trappoloni che è il cuore» (Francesco Merlo in grande forma antifascista). Poi è arrivata nonna orca, l'Anpi. Povere sardine (v)anpirizzate.

## PROPOSTA DI NARDELLA

### «Patto contro il razzismo» a Firenze Finanziamenti prima a chi non odia

Un portale internet e un logo, da mostrare in tutta la città, per affermare che «Firenze non odia». Sono due delle iniziative emerse dal tavolo del «Patto contro il razzismo» convocato dal sindaco Dario Nardella.

«Sono state avanzate molte proposte», ha spiegato Nardella al termine della riunione, «anzitutto quella di far confluire le idee, le azioni e i progetti in un unico contenitore. Da qui l'idea di creare un portale che possa magari collegarsi ad un logo, che potrebbe essere «Firenze non odia», da mostrare in tutti i luoghi della città».

Tra le proposte, ha detto ancora Nardella, quella di «introdurre negli statuti delle organizzazioni dello sport e della scuola, delle istituzioni, dei principi ancora più chiaramente rivolti al contrasto di forme di odio e razzismo; come Comune di Firenze potremo valutare questo elemento come criterio preferenziale per i soggetti che finanziamo».

## Il caso Castrucci

# Il tribunale antifascista ora se la prende con Becchi

**DINO COFRANCESCO**

In questi giorni siamo stati assordati dal tamtam anpista sul caso Emanuele Castrucci, il filosofo del diritto dell'Università di Siena che, su twitter, aveva esaltato Hitler e il nazismo. Gestì «arditi» come questo assicurano il quarto d'ora di celebrità dal momento che scatenano la comprensibile indignazione dei cittadini, dei benpensanti, delle autorità spirituali e temporali. E nel nostro paese rivelano una vocazione pedagogica che fa riemergere il fantasma dello Stato etico. Francesco Frati, il Rettore dell'Università di Siena, ad esempio, ha chiesto scusa «per aver mancato ai suoi compiti di sorveglianza». [sic!]. Un amico schivo e pensoso, filosofo del diritto, e di una sinistra legata alla civiltà liberale, è trasalito: il Rettore, mi ha scritto, ha parlato «di sorveglianza(!!) credo ideologica» e questo «mi ha fatto sentire quanto è ormai lontana l'Università da quella in cui credevamo... tanti, troppi anni fa! Ma a chi dirlo?».

La vicenda Castrucci, avevo commentato nell'articolo «Inneggiate a Hitler in classe va sanzionata. Ma su twitter sconfinata nel reato d'opinione» (*Il Dubbio*, 6 dicembre), ci mostra, inequivocabilmente, come, sotto il profilo della civiltà culturale, stiamo diventando una waste land, una terra desolata. «Dietro tutto questo discorrere e agitarsi per mettere alla gogna un docente incauto e forse con qualche disturbo mentale, ci sono le ombre dell'imperialismo buonista che non tollera si mettano in mano agli studenti scritti che esaltano l'etica aristocratica della guerra, che condannano l'egualitarismo, che mettono in luce gli aspetti non esaltanti della democrazia liberale e della società di mercato».

### L'ARTICOLO

In Italia, però, il grottesco, come le disgrazie, non giunge mai da solo. E così dinanzi al Tribunale antifascista, assieme a Castrucci, è stato chiamato a comparire il suo collega Paolo Becchi. Nell'articolo, pubblicato su *Libero* il 4 dicembre, «Non si distrugge la reputazione per alcune parole sbagliate», il filosofo del diritto dell'Università di Genova, ha rilevato: «Quello che temo di più è l'errore logico di considerare che una persona che ha certe opinioni personali non possa, automaticamente, essere un ottimo studioso e un buon professore. Ridicoli sono i commenti che gridano allo scandalo perché «si lascia che uno così insegni ai nostri figli». Come se Castrucci, in aula, non si comportasse da professore serio quale è sempre stato. Castrucci dovrà rispondere di quei tweet, certamente. Ma distruggere la sua

reputazione di studioso, non ha nulla a che vedere con tutto questo». In un paese civile, la «difesa» di Becchi potrebbe venir criticata in quanto «minimizzante» ma solo una politica culturale come la nostra può trasformare la difesa di un «reo» in un reato.

### LA LETTERA

Ma vediamo cosa è capitato all'incauto Becchi. Il noto teorico del «sovranoismo» il 24 novembre aveva recensito su *Libero* il libro di Yoram Hazony, lo storico israeliano presidente dell'Herzl Institute di Gerusalemme, «Le virtù del nazionalismo». Un articolo denso in cui Becchi spiegava bene la sua vicinanza ad Hazony, nella sua critica del modello romano imperiale e nella sua esaltazione del principio di nazionalità e, insieme, prendeva le distanze da una filosofia politica che, a suo parere, ignorava le «virtù» degli Stati plurinazionali. Per questa recensione -che, peraltro, non trovo del tutto convincente- Becchi era stato giustamente invitato alla presentazione del libro di Hazony che si sarebbe dovuta tenere, presente l'Autore, a Milano il 9 dicembre. Tutto normale, se non ci fosse stata nel frattempo, la «scandalosa» defensione di Castrucci (che poi non era una defensione ma un invito a tener distinte le lezioni pubbliche di un docente dalle sue discutibilissime opinioni private). A questo punto a Becchi è arrivata una lettera dell'editore Guerini in cui lo si esonerava dalla partecipazione alla tavola rotonda: «Le recenti vicende rischierebbero di generare derive nella focalizzazione del dibattito e sviare l'attenzione di pubblico e relatori dai contenuti del libro ad altri temi. Circostanza che, ovviamente, dobbiamo evitare». In un burocrate degno della Germania dell'Est, si comunicava un non gradimento motivato -senza tanti giri di parole- da una censura ideologica che non aveva nulla a che vedere con l'indubbia competenza del filosofo genovese.

Michael Walzer ci ha insegnato che «liberale e democratica è la società in cui il potere, la reputazione, il prestigio e il riconoscimento legittimamente acquisiti in una data sfera sociale non possono essere riconvertiti all'interno di un'altra sfera». È un discorso che vale anche al contrario: un agire morale (ritenuto) censurabile non può cancellare professionalità e competenze acquisite in campo scientifico. Il fatto che in un dibattito con Hazony l'«imprevedibile» Paolo Becchi avrebbe potuto dire cose molto interessanti è passato in secondo piano dinanzi al dovere di testimoniare la propria fedeltà all'«Ur-Antifascismus!»